

Vita e Verità

Roméo Mannarino

VITA E VERITÀ

Romanzo

Vita e Verità
Romanzo

Roméo Mannarino

Tradotto in Italiano da Alessandra Santangelo

Titolo originale:
Let Us Be True

*Alla memoria dei miei genitori
Andrea e Fortunata Mannarino.
E alla mia amata moglie Rita,
il cui supporto, incoraggiamento
e devozione hanno reso possibile questo libro.*

*Amore mio, siamo tra noi sinceri!
Ché il mondo aperto al nostro sguardo
Come un paese dei sogni,
ricco, meraviglioso e nuovo,
non offre gioia, amore, luce,
né certezze, né pace, né conforto al dolore...*

Matthew Arnold
Dover Beach

UNO

Le luci della sala si abbassarono. Il brusio del pubblico si arrestò non appena il Direttore si diresse verso il palco. L'applauso esplose e il Maestro Lorelli si inchinò due volte prima di rivolgersi all'orchestra. Il silenzio era di nuovo palpabile. Lorelli sollevò la bacchetta e le prime, intense note d'apertura della Resurrezione di Mahler conquistarono gli ascoltatori. Era uno dei lavori ai quali Lorelli veniva comunemente associato, sia in Europa che in America, e ne aveva fatto il suo cavallo di battaglia, arrivando a coglierne tutte le sfumature, sia musicali che filosofiche. La sua direzione era fluida, conosceva talmente bene la partitura che le note scaturivano spontaneamente, come un atto di pura volontà.

Nell'istante in cui posò il suo sguardo sull'orchestra, scorgendo i volti ormai divenuti familiari nel corso degli ultimi anni, si sentì a suo agio. Era arrivato. La professione che si era scelto gli aveva dato tanto e ora si trovava sul podio della *Symphony Hall*, a dirigere un'orchestra di fama mondiale. Nel momento in cui la musica raggiunse il suo apice Lorelli sentì di comprendere a fondo il significato che il Mahler voleva esprimere, la ricerca del senso della vita. La simbiosi fra Lorelli e la musica cominciava proprio da qui, non era stato anche lui da sempre alla ricerca di un senso della vita? Amava il suo

lavoro. Amava tutto della musica che aveva studiato, suonato e diretto. Aveva passione per ogni aspetto legato a quel mondo – gli strumenti e i musicisti che sacrificavano tutto al servizio della musica. Era amico personale di tutti i più grandi compositori. Conosceva tutto di loro, le vite, le opere, come arrivavano a scriverle, come anelavano alla fama. Daniel Lorelli era parte di tutto questo e ne era felice. E proprio in quel momento, inesplicabilmente, lo colpì un pensiero improvviso, qualcuno che gli aveva parlato di un uomo che conquista il mondo intero a costo della propria anima. Da dove arrivava? Si chiese. Un pensiero biblico, certamente.

“Non devo pensarci adesso” si disse Lorelli mentre levava il braccio e tutto di sé, dall’espressione del viso al linguaggio del corpo, doveva comunicare con l’orchestra. Sarebbe tornato a quelle riflessioni dopo il concerto.

Guidando verso casa, Daniel Lorelli capì perché gli era venuta in mente quella frase. Pochi giorni prima aveva ricevuto un biglietto di congratulazioni da suo fratello Stephen, un prete cattolico. Dopo aver letto un articolo sul New York Times che parlava di lui, Stephen gli aveva scritto. “Sei arrivato molto in alto e hai raggiunto un ottimo risultato” – diceva - “i miei migliori auguri, con amore Stephen.” Il che era molto bello da parte sua ma in fondo al biglietto aveva anche aggiunto: “Quale è il guadagno di uomo che conquista il mondo ma perde la sua anima” (Marco, 8). Daniel si era infastidito, addirittura arrabbiato nel leggere quella citazione. Come se non avessero mai affrontato la sua apostasia. Si erano incontrati per mesi, su richiesta di Stephen ed erano andati oltre ogni ragione, arroccandosi sulle loro posizioni senza trovare un accordo. No, Daniel non concepiva nel modo più assoluto il concetto di perdere la propria anima. E che dire del fatto di aver conquistato in mondo intero? In un certo senso lui aveva conquistato tutto ciò che desiderava, ma non nel senso materiale che Stephen indicava. Sì, la sua vita era ricca, una vita fatta di amore

e successo e, per la prima volta, si sentiva appagato anche in senso spirituale. Non era stata una cosa facile. Molti, compresa la sua famiglia, si rifiutavano di capire la sua posizione, ma Daniel sapeva che non avrebbe potuto essere altrimenti. Dal loro punto di vista era il trasgressore che aveva superato ogni limite. Si può commettere ogni tipo di peccato e, nonostante tutto, essere ancora accettati, perché è il perdono la vera natura del loro credo. Ma un non credente e, nel caso specifico, un non credente educato fin da piccolo alla fede, non era tollerabile. Daniel non avrebbe mai cambiato le sue convinzioni, anche se avesse avuto il sospetto che potessero essere senza senso, false o ipocrite. Nonostante ciò, conservava un caldo ricordo – una specie di nostalgia – per alcune delle pratiche religiose così tanto presenti nella sua infanzia e adolescenza. Certi aspetti della liturgia, i rituali, le emozioni espresse attraverso semplici preghiere erano parte del suo io più profondo. Non esercitavano più lo stesso potere di una volta, non sarebbe accaduto mai più, ma provava un certo impeto emotivo, come quando tornano alla memoria i momenti più cari della propria vita passata. Come il ricordo del posto dove sei cresciuto, i suoni, gli odori le sfumature di colore o quella speciale sensazione che si prova quando ci si ricorda del primo amore.

L'elegante Lexus si dirigeva verso i dintorni di Boston, dove avrebbe passato la notte, mentre la sua mente passava in rassegna eventi e persone che avevano contato nella sua vita, dal presente al passato più lontano. Tutte persone che avevano fatto di lui l'uomo che era. Ma riguardo alla fede, nessuno valeva sua madre. Nel suo caso, la fede era stata parte integrante della sua vita, fin dall'infanzia, passata in un piccolo paese dell'Italia del sud. Di lei ricordava l'entusiasmo nel parlargli delle meraviglie della sua religione. Aveva avuto ampia evidenza di una tale devozione le volte che si era recato nel paese natale di sua madre. Brave persone, si disse. Avevano

avuto una vita dura, sacrificando così tanto per trasferirsi in un paese nuovo, così tanto lontano. Daniel sorrise a se stesso e una sensazione di calore e, sì, anche di orgoglio, gli riempì il cuore nel pensare che erano passati già cento anni da quando suo nonno, il padre di sua madre, era sbarcato per la prima volta in America.